

Il presidente delle Ferrovie commenta la tragedia di Cisterna, provocata dal timore di un incendio

Demattè: «La gente ha paura del treno Anche i media alimentano la psicosi»

«Sembra strano, ma nel resto d'Europa ci sono più incidenti»

ROMA. È furibondo Claudio Demattè. Lo dice senza rabbia apparente, in tono piano, come fosse una constatazione. «L'ho saputo stamattina aprendo i giornali: uno scenario spaventoso, morti, feriti, ambulanze. Sono furibondo, che debbo dire? Sanno che in questi casi devono chiamarmi a qualunque ora, della notte o del giorno».

La stessa espressione, «furibondo», il presidente delle Ferrovie la usa anche al telefono, con Giancarlo Cimoli, l'amministratore delegato. Demattè è quasi sgomento, non solo perché non è stato informato nella notte, ma per la dinamica dell'incidente. «Testimonia che c'è un effetto apprensione nei viaggiatori che li può indurre a gesti non razionali. Anche a me capita di sentir dire: non mi fido più a prendere il treno. E lo capisco, lo capisco bene. Nel vissuto di tutti noi il treno è il mezzo sicuro per eccellenza se paragonato all'auto o all'aereo: se questa percezione viene messa in discussione c'è un problema gravissimo che tutti insieme siamo chiamati ad affrontare».

Anche se i fatti, ovvero le statistiche, i dati su cui in Fs si macerano, dimostrano che tuttora le ferrovie italiane sono tra le più sicure d'Europa: nel '97 l'Italia ha avuto 146 incidenti, contro i 307 della Francia e gli oltre 600 della Germania e nei primi mesi di quest'anno sono diminuiti rispetto al '97.

«È questo il paradosso che dobbiamo affrontare, perché comunque i dati sono dati. Non sto cercando di minimizzare - insiste il presidente - tento di capire come affrontare il paradosso. L'azienda ha compiuto scelte serie, giuste: ha aumentato gli investimenti per la manutenzione, ha allo studio nuovi sistemi tecnologici, ha accentuato il livello di attenzione al tema della sicurezza, aprendo un confronto con i sindacati. Vedremo cosa altri si può fare per diminuire ancora il numero degli incidenti: con 8.000 treni in circolazione ogni giorno, la complessità resta comunque enorme. E resta alto il divario tra la qualità e l'età dei nostri binari e del nostro materiale rotabile e quello degli altri paesi europei. In queste condizioni i lavoratori, di questo sono convinti, stanno facendo l'impossibile. Ma non le nascondo che in qualche modo siamo anche vittime della sovraesposizione dei mezzi d'informazione. Finiscono sui giornali incidenti non rilevanti: il portellone del treno merci che si stacca, il piccolo incendio a una carrozza ferma in stazione e via di questo passo».

Con successive e inesorabili interrogazioni parlamentari e richieste di dimissioni del ministro Burlando e dell'amministratore delegato Cimoli. «Io sono qui solo da due mesi: mi aspetto che presto chiedano anche le mie». Lo dice quasi sorridendo, come se fosse preparato all'eventualità. «Ma prima della fantomatica ipotesi di sabotaggi - riprende - penso che venga un altro tipo di guastatori: quelli che amplificano ogni piccolo incidente. Mi chiedo se la tempestività con cui le agenzie di stampa e i giornali vengono informati di qualunque malfunzionamento non sia sospetta, se non ci sia chi usa l'arma della sicurezza per ostacolare il nuovo contratto firmato dai ferrovieri, anche se approvato di stretta misura. Per chiedere di discutere gli orari di lavoro».

Ma non sarà il calo di tensione tra i ferrovieri, il disagio per i tagli agli organici, il sentirsi sempre sul banco degli imputati? «Dopo questi ultimi incidenti mi sembra più plausibile il contrario. - questa la lettura che propone il presidente delle Fs - Ovvero che la gente vada a lavorare attanagliata dall'ansia. Se si sale nella cabina del locomotore con lo spettro dell'incidente davanti non si guida tranquilli. Oltre che sui viaggiatori, mi preoccupa molto l'impatto che questa sequela di incidenti produce sul nostro personale, sui macchinisti, sui dirigenti che ogni notte vanno a dormire col timore di essere svegliati nel cuore



L'incidente ferroviario a Cisterna di Latina; in alto Claudio Demattè

Bianchi/Ansa

della notte da qualche notizia tragica». Claudio Demattè, proprio perché è preoccupato, lo ha chiesto e lo chiede anche ai capirenti, ai macchinisti, ai controllori che incontra visitando stazioni in giro per l'Italia, quale sia la spiegazione che si danno di questo inesorabile trend, cosa dicano tra loro. «C'è chi risponde - racconta - che facciamo troppa poca manutenzione, che negli anni è diminuita oltre misura. E su questo versante l'azienda, come dicevo, sta lavorando. E c'è chi mi spiega che stanno tutti lavorando in una situazione di grande tensione, di estrema difficoltà. Qualcun altro parla an-

che di troppa sicurezza, di un'abitudine a ripetere meccanicamente gli stessi gesti». Il presidente delle Ferrovie è convinto che serve tempo, che per migliorare strutturalmente le condizioni del servizio ferroviario italiano bisogna investire sul medio periodo. Senza rassegnarsi, naturalmente, allo stato di cose attuali, ma sapendo che non esistono scorciatoie. E che comunque i cittadini, i viaggiatori hanno diritto di chiedere rassicurazioni, che bisogna uscire da questa strana «strategia della tensione».

Morena Pivetti



L'INCHIESTA

Indagati i due macchinisti Oggi l'autopsia sulla vittima

ROMA. Il padre ed un fratello di Domenico Della Volpe, di 22 anni, di Aversa (Caserta), la vittima dell'incidente ferroviario della notte scorsa, sono giunti all'obitorio di Cisterna di Latina, dove è stata portata la salma, poco dopo aver appreso dell'accaduto. Il corpo non potrà essere trasferito ad Aversa prima degli esami autoptici, che dovrebbero essere cominciati intorno alle otto di questa mattina. Della Volpe è l'unica vittima: né al locale ospedale Goretti né al pronto soccorso di Cisterna sono giunte persone che necessitassero di cure mediche. L'incidente, hanno precisato i vigili del fuoco, è avvenuto in una zona di aperta campagna vicino alla stazione di Cisterna di Latina, in direzione di Campoleone. Per raggiungere il luogo, i vigili hanno dovuto calarsi con una corda da una scarpata e procedere a piedi sui binari per alcune centinaia di metri. Il convoglio che ha investito Della Volpe ha arrestato la sua corsa circa 300 metri più avanti rispetto al luogo dell'incidente. Per l'intero tratto, ed anche tutt'intorno, alla luce delle fotoelettriche vigili del fuoco, carabinieri, personale sanitario e delle ferrovie hanno perlustrato tra i binari e nel canneto che sorge lungo la ferrovia, tagliando anche numerose canne. Domenico Della Volpe stava tornando da una vacanza a Rimini. Era partito con un suo amico, Riccardo, la sera di Pasqua da Aversa e ieri sera era ripartito alla vol-

ta della sua città dove sarebbe dovuto arrivare verso l'1:30. In mattinata i carabinieri hanno fornito una nuova ricostruzione dell'incidente: il giovane era sul treno Torino-Reggio Calabria, che aveva lasciato la stazione di Roma e si dirigeva al sud e non - come si era appreso in un primo tempo - sul Napoli-Roma, che lo ha invece travolto. Stando alle testimonianze, nelle ultime carrozze è stato avvertito odore di bruciato e, probabilmente, il manovratore ha tirato il freno di emergenza. Almeno 25-30 persone sono scese dal convoglio e quando si sono accorte che dalla parte opposta giungeva un altro treno hanno cercato di mettersi in salvo. Domenico Della Volpe non ce l'ha fatta, il locomotore - ha agganciato il suo zaino e ha trascinato il corpo del giovane per alcune decine di metri di fronte agli occhi degli altri passeggeri. I familiari dovranno procedere al riconoscimento formale della salma, nell'obitorio di Cisterna di Latina. I macchinisti dei due convogli sono formalmente indagati, anche se al momento l'ipotesi di reato, secondo quanto si è appreso, non è stata ancora formulata. Ai due è stato notificato un provvedimento con il quale vengono informati che si procede a un esame non ripetibile, nella fattispecie l'autopsia che si terrà domani e, quindi, sono invitati a farsi assistere da consulenti di parte.

All'Umberto I di Roma ispezione dei Vigili del Fuoco. L'allacciamento impedito da «lungaggini burocratiche»

L'antincendio virtuale

Policlinico, l'impianto esiste ma non era collegato alle tubature dell'acqua

ROMA. Il sistema automatico antincendio del Policlinico Umberto I di Roma non funziona. I vigili del fuoco, che ieri insieme ai Nas hanno ispezionato la struttura sanitaria su incarico del pm della procura circondariale Gianfranco Amendola per l'inchiesta avviata dopo i quattro casi di infezione su pazienti operati di cataratta, hanno verificato che gli impianti sono «in regola», ma non sono collegati alle tubature dell'acqua. Un sistema antincendio virtuale, insomma, inutilizzabile in caso di emergenza. E che è in queste condizioni da due anni a causa «di lungaggini burocratiche», come ha spiegato il direttore sanitario del Policlinico, Gianfranco Tarsitani, che hanno impedito l'allacciamento ai due acquedotti dell'Acqa. In caso di incendi, è stato detto, ci sono gli estintori. «Non nascondo la gravità della situazione - ha detto Tarsitani - L'impianto antincendio, da poco ristrutturato, secondo i rilievi dei vigili del fuoco, è perfettamente funzionante, ma se si svitano i sifoni non esce l'acqua. Nei reparti abbiamo molti estintori e i vigili hanno assicurato che non si corrono rischi immediati. Ci impegnamo nel più breve tempo possibile a risolvere questo problema». Ma l'ispezione di ieri ha portato anche alla chiusura della cosiddetta lavanderia. Nel magazzino, nel seminterrato del quinto padiglione, sono infatti custodite circa seimila lenzuola pulite che sono un materiale altamente incedibile.

Nel corso del sopralluogo, l'Usl RmA ha invece controllato a fondo cucine e mensa del Policlinico e gli impianti di somministrazione di acqua potabile. I tecnici hanno prelevato alcuni campioni che saranno sottoposti ad analisi. Le cucine sono state di recente ristrutturate, ma ciò nonostante, nel rapporto consegnato al magistrato, gli ispettori hanno parlato di «sporcizia indescrivibile». E di mancanza di igiene parla anche il professor Ferdinando Aiuti che denuncia la pessima abitudine dei sanitari di andare a mangiare a mensa con indosso camice verde, zoccoli e mascherina della sala operatoria. «Il bacillus cereus viene dagli alimenti - dice il direttore della cattedra di Immu-

nologia - e potrebbe essere partito da questo comportamento che avviene da tempo». Intanto, lunedì prossimo sarà consegnato al direttore sanitario del Policlinico Umberto I il rapporto sulle indagini epidemiologiche ambientali e microbiologiche aperte dopo le infezioni che hanno colpito i quattro malati alla clinica oculistica. Sull'identificazione del microrganismo responsabile dell'infezione, il direttore dell'Istituto di Igiene de «La Sapienza», Professore Gaetano Fara, ha spiegato che le analisi eseguite sul materiale oculare proveniente dai malati, hanno riscontrato la presenza del bacillus cereus che era identico nei due pazienti. Fara ha invece smentito la notizia, diffusa ieri in mattinata, che la causa dell'infezione sarebbe da imputare alla mancata sterilizzazione di uno strumento della sala operatoria.

Anche sul fronte politico e sindacale, la giornata di ieri è stata piuttosto movimentata. A cominciare da un blitz di An nei padiglioni del Policlinico. La delegazione, capeggiata dal parlamentare Domenico Gramazio, ha percorso tutti i sotterranei della struttura sanitaria, ha visitato alcune cliniche ed ha parlato con alcuni primari e medici. «Il degrado in cui versa il Policlinico Umberto I - ha detto l'onorevole - è di tipo strutturale tecnologico e gestionale, figlio di interessi privati e della ingestibile situazione della Facoltà di Medicina di Roma». Contemporaneamente, l'onorevole Franco Frattini di FI, ha presentato un'interrogazione al ministro della Sanità. «Le ispezioni stanno portando alla luce carenze ed inosservanze delle norme igienico-sanitarie e di prevenzione degli infortuni - afferma Frattini - il tutto sembra però non essere casuale ma ben conosciuto ai responsabili del Policlinico». E mentre il sindacato si batte il petto sostenendo che le responsabilità sulla situazione sono di tutti, anche loro, Rifondazione comunista «non ritiene che l'incarico di direttore generale affidato al dottor Riccardo Fatarella possa essere di per sé la soluzione dei gravi problemi del Policlinico».

Liliana Rosi



La sala operatoria di oculistica del policlinico Umberto I, con i sigilli apposti dai Nas

Ansa

SICUREZZA

Edilizia sanitaria: arrivano 790 miliardi da usare subito

E mentre si compiono ispezioni e sopralluoghi al Policlinico Umberto I, per verificare carenze, inadempienze e mancato rispetto delle norme igienico-sanitarie, il ministro Bindi ha messo a disposizione quasi ottocento miliardi da destinare alla sicurezza delle strutture sanitarie. Sono già pronti, infatti, circa 790 miliardi, immediatamente utilizzabili, da investire nell'edilizia sanitaria. Lo ha reso noto il ministro Rosi Bindi, sottolineando come «il tema della sicurezza delle strutture sanitarie, sia per gli operatori che per gli utenti dello Servizio

Sanitario Nazionale» resti «una delle priorità» del programma delineato dal suo ministero. La Bindi ha già trasmesso al Cipe la proposta di riparto concordata con le Regioni, riferisce una nota del Ministero nella quale si precisa anche che «le quote attribuite alle Regioni corrispondono alle somme «spendibili» in relazione allo stato di attuazione del programma di investimenti relativo alla prima fase, conclusa nel 1997, e allo stato di progettazione delle opere da realizzare». «Entro 30 giorni dalla delibera del Cipe - prosegue il comunicato - gli assesse-

rati dovranno presentare l'elenco dettagliato degli interventi per adeguare strutture e tecnologie agli standard di sicurezza e qualità previsti dalle norme. Tutti i programmi presentati dalle Regioni - si precisa - saranno quindi sottoposti ad una ulteriore valutazione da parte del ministero volta, tra l'altro, a verificare la coerenza del singolo progetto con i piani di intervento finanziati dalle Regioni in materia di sicurezza». «Sono state inoltre individuate - conclude la nota - opere da completare per circa 1.500 miliardi, che garantiranno la sostituzione di vecchie strutture non a norma. Questi nuovi finanziamenti si sommano a circa 4 mila miliardi di lire già attribuiti ad alcune regioni fortemente in ritardo nel completamento dei programmi previsti nella prima fase».

Bertinotti contrario: «Il consenso deve essere esplicito»

Sulla nuova tessera sanitaria l'ok a donare gli organi Ma passa il silenzio assenso

ROMA. Sarà la tessera sanitaria di ciascun cittadino, introdotta con la finanziaria e il sanitometro, a testimoniare la volontà di donare i propri organi per trapianti o la sua contrarietà. È questa una tra le principali novità che sono state introdotte nel Testo unificato sui trapianti dal Comitato ristretto della commissione affari sociali della Camera che si è riunito ieri mattina. Come hanno spiegato i due relatori, Giacomo Baiamonte (Fi) e Paolo Polenta (Ppi), la tessera sanitaria appare a questo punto come lo «strumento più idoneo» a registrare anche la volontà dei cittadini rispetto alla donazione di organi.

Il testo unificato, hanno poi spiegato i relatori è ormai pressoché definito e dovrebbe approdare alla commissione plenaria nell'ultima settimana di aprile. Tra le altre novità, la precisazione del ruolo di verifica e controllo del centro nazionale trapianti che non avrà compiti di assegnazione degli organi che saranno invece affidati ai centri regionali o interregionali, sempre sulla base di liste nazionali. Inoltre, dovrebbe essere portata a due anni la fase transitoria durante la quale, tra l'altro, si dovranno attivare le campagne di informazione presso i cittadini affinché dichiarino la propria volontà.

In ogni caso, hanno aggiunto Baiamonte e Polenta, se sulla tessera sanitaria non sarà registrata alcuna dichiarazione del suo possessore, quest'ultimo verrà considerato un «potenziale donatore» salvo che la famiglia non possa produrre una dimostrazione credibile della volontà contraria del congiunto.

Le modalità tecniche di questa procedura, hanno infine precisato i relatori, saranno comunque affidate a un decreto ministeriale da emanare dopo l'approvazione della legge.

Contro la direttiva, il segretario del Prc Fausto Bertinotti che pensa sia necessario «un esplicito consenso, in condizioni del massimo di libertà di scelta possibile». Libertà che, secondo Bertinotti, non è abbastanza garantita dal testo di legge

attualmente in discussione, basato sul silenzio assenso.

In un'intervista pubblicata da «Liberal», Bertinotti spiega che quando si affrontano questioni come quella dei trapianti di organi - è necessaria una dose aggiuntiva di riguardo rispetto a quanto avviene per qualsiasi discussione. «Penso - osserva il leader del Prc - che sia preferibile un consenso esplicito e motivato. Non sono certamente contrario - aggiunge - a una grande campagna di informazione che accresca la consapevolezza rispetto al problema. Ben venga quindi tutto ciò che spieghi che la scelta di donare un organo è una scelta di vita e tutto quello che può essere scientificamente, psicologicamente e culturalmente motivato in termini tali da indurre a considerare positivamente la donazione: è un compito di civiltà». Ma, per Bertinotti, tutto deve «arrestarsi sulla soglia della decisione del singolo individuo, che deve rimanere padrone fino in fondo della decisione stessa».

Una speranza per il bimbo accecato

SALISBURGO. Domenico Querulo, il bambino rimasto cieco il 7 aprile scorso in un agguato di mafia a Catania, si trova in un paesino tra le montagne. È giunto ieri notte, a Viganò, a bordo di un'ambulanza i medici austriaci non si sono ancora pronunciati. Il primario della «Augenkllinik», Gerard Stiegler, dopo aver visitato il piccolo «Nico», ha subito predispeso i primi esami e già oggi potrebbe essere eseguito un intervento.